

IL LIBRO DEL MESE

di Luciano Pirrotta

COME RI-DIVENTARE DIO

Risulta molto arduo per la mentalità occidentale sciogliersi dai lacci dell'impostazione razionalistica, persino se si guarda il versante religioso-fideistico.

Quelli che sono gli assi portanti della ragione discorsiva - principio di identità e principio di non contraddizione - permeano di fatto anche la mistica e la scolastica medioevale (con qualche rarissima eccezione) fondate sui cardini indiscutibili degli assiomi aristotelici. Ma cosa accadrebbe allorché tale approccio dualistico-oppositivo (bene-male, giusto-ingiusto, soggetto-oggetto, teoria-pratica, ecc.) venisse messo da parte a favore di una visione unitaria travalicativa delle classiche 'coppie di

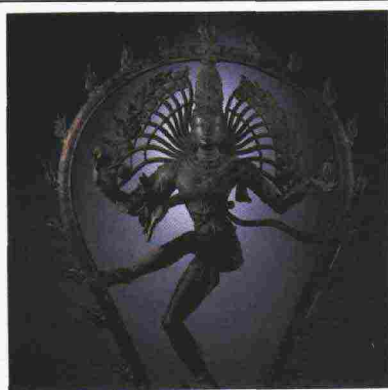
contrari'? Cesserebbe, di conseguenza, la stessa distinzione fra trascendenza e immanenza, tra umano e divino, cioè fra uomo e divinità. La letteratura canonica dell'India tradizionale e gli sviluppi buddhistici inerenti in particolare le scuole tantriche - e segnatamente il cosiddetto shivaismo kashmiro - ne danno esempio paradigmatico. Si tratta di un corpus sapienziale enorme, impossibile da esprimersi nello spazio di poche righe, ma di certo una sintesi mirabile di tale ottica alternativa si paleserà a chi si apra alla meditazione (non basta la semplice lettura) del *Commento breve alla Trentina della Suprema* di Abhinavagupta. L'opera, tradotta per la prima volta in italiano nel lontano 1965 a firma del sanscritista, indologo e orientalista Raniero Gnoli, viene ora

opportunamente ripubblicata - dopo decenni di irreperibilità - dalle Edizioni **La Lepre**, a cura del medesimo illustre studioso, in versione riveduta, aggiornata e con titolo mutato (*Considerazioni sull'Assoluto*). Che dire di un testo di tanta inesauribile ricchezza la cui fruizione, se davvero assunta in profondità, potrebbe rivoluzionare vita e mentalità degli intellettuali del Vecchio e Nuovo Mondo tuttora ancorati agli schemi della cogitazione concettualistica ordinaria? Occorrerà qui accontentarsi di pochi, peculiari cenni. L'io, iniziale suprema libertà, per esperire l'intera gamma delle possibilità, si

piega a viverne financo le più infime propaggini, dunque si autofusca offrendosi all'estrema opzione negativa, quella di perdersi. Di contro alla propria originaria dignità esso si limita nell'alterità che *vuole* la configurazione sdoppiata di un Dio trascendente eterno rispetto ad una creatura effimera, debole, sottomessa, peccatrice. In simile prospettiva, la natura tutta, nelle sue molteplici varietà, non sarebbe, in effetti, che l'esteriorizzazione solidificata (fatta materia) di questo potere incondizionato, dimentico di sé. L'uomo comune, avvolto (e travolto) dalla corrente *samsarica*, prigioniero del *karma*, si dibatte nel ciclo delle reincarnazioni. In forza di che sarà reso possibile invertire la condizione di 'caduta', riconoscersi per ciò che si è e quindi reintegrarsi nello status e rango principali

negletti? Abhinavagupta (X sec. d.C.) e i vari magisteri tantrici, pur nella differenziazione delle 'tecniche', indicano un unico fulcro di riferimento per il 'riscatto': nella sessualità, massima, misteriosa facoltà corporea, si cela l'oscuro segreto per la 'rinascita' trasmutatoria. L'iniziazione e debiti esercizi psico-fisici (un autentico 'yoga della potenza') consentiranno all'adepto di dischiudere la via dell'autorealizzazione. Di là dalla concezione vedantina per cui la Totalità non è che "immota e cristallina coscienza", il tantrismo coglie attraverso l'energia incessante di Shiva - benigno e terribile insieme - la divinità ultima cui il soggetto andrà ad assimilarsi (conoscere il nume è *esserlo*). Oltre la dialettica delle parole, le 'macule' del ragionamento, la

devozione del fedele, sfolgora la coscienzialità assoluta del Sé risvegliato. Non più "così sia", ma "così io possa essermi". Non più "sia fatta la tua volontà", bensì "che io mi sia nel mio autovolermi". L'unione con Shiva, propiziata dalla adeguata pronuncia di *mantra* (la 'giusta emissione' di vocalità vibratoria), mediante l'appropriato impiego del sesso (scevro di brama e dei fini procreativi profani) condurrà allo stato di *Senza Superiore*, dio in terra quale 'liberato in vita', somma deità animatrice di tutte le manifestazioni, ovvero essenzialità silente nella non-manifestazione.



CONSIDERAZIONI SULL'ASSOLUTO ABHINAVAGUPTA

A CURA DI RANIERO GNOLI

